

"Forse il crimine più nefando del nostro tempo è quello di aver trasformato l'eros, una delle forze basilari della vita, in banalità commerciale e pubblicitaria, in prostituzione di tipo schiavistico, in optional che ha bisogno di droghe e di frastuono per manifestarsi, denudarsi e uccidersi, in scenari degni delle aberrazioni dei circhi romani, anche se "cibernetizzati".

Andrea Zanzotto, l'ardore della poesia

Nato a Pieve di Soligo (il comune trevigiano dove tuttora risiede) il 10 ottobre 1921, Andrea Zanzotto è tra i più insigni poeti della seconda metà del Novecento. È l'autore che forse, meglio di ogni altro, ha saputo e sa comunicare la complessità, la dolorosa inquietudine, l'*afrore-amore*, l'ardore, le contraddizioni e le imperfette perfezioni della civiltà contemporanea. Nella sua lunga e feconda attività letteraria, ha pubblicato raccolte di versi (Dietro il paesaggio, Vocativo, La Beltà, Filò, Il Galateo in Bosco, Fosfeni, Idioma, Meteo,...) che sono considerate opere di riferimento per la vastità dei temi affrontati e per la "cura" con cui gli infiniti significati-significanti della materia poetica sono stati setacciati, modellati, modulati.

Insegnante, critico letterario, prosatore raffinato, sceneggiatore...oltre che Poeta (nel senso più pieno e autentico del termine), Zanzotto in più di mezzo secolo di impegno intellettuale ha originato e praticato "un percorso espressivo, anzi vitalmente noètico", che gli è servito per custodire e far evolvere, per noi, con fiera e consapevole generosità, l'intelligente emozione della Poesia.

Come si sente Andrea Zanzotto a 79 anni?

-So che ho energie alquanto superiori a quelle che ragionevolmente mi si possono attribuire, ma ho un punto debole, l'insonnia, che proietta degli scompensi in tutte le direzioni, e gli acciacchi tipici della terza età.

Nonostante qualche fastidio fisico, di vecchia data, Zanzotto non si sottrae agli impegni che quotidianamente si affastellano nella sua vita, né al dovere-piacere della scrittura. Entro l'anno dovrebbe pubblicare, per Mondadori, un nuovo volume di versi e altre raccolte di scritti.

Il Meridiano, uscito da poco, è un volume elegantissimo che per la prima volta riunisce buona parte del lavoro poetico di Zanzotto e altri scritti. Come ha evidenziato Stefano Dal Bianco, uno dei curatori dell'opera, viene presentata qui "l'idea panoramica della quantità e qualità delle implicazioni della poesia di Zanzotto, che emana un'autorevolezza tale che non è facile sottrarsi a un primissimo istinto di fuga". Chi ha avuto la fortuna, l'ardire e l'ardore di avvicinarsi ai versi di Andrea Zanzotto spesso li ha infatti trovati difficili, ardui, complessi. Una caratteristica di cui Zanzotto è stato tante volte "avvertito" e a cui dà una spiegazione chiara.

-Le difficoltà nella lettura e nell'interpretazione dei versi sono sempre dovute all'entrata in scena dell'analogia, che subentra magari alla logica, perché si parte da un fatto sostanzialmente logico o addirittura concreto anche se in una "cassa di risonanza"fonico-ritmica particolare. Essa trascina verso l'analogia: e qui si presenta la difficoltà. Ci sono dei salti da affrontare.

Una volta che il lettore è riuscito a superare gli ostacoli e a seguire i percorsi tortuosi della sua poesia, però ne resta affascinato, inebriato, galvanizzato.

Insomma, anche se il desiderio di fuggire dalle sue poesie si avvera, poi è naturale tornare indietro a recuperare ciò che si ha momentaneamente abbandonato.

-Ciò accade perché non viene mai meno questa presenza fonico-ritmica e una presenza timbrica, cioè di piccole risonanze che si ripercuotono attraverso le singole parole e i vari componenti; vi sono inoltre una presenza logica che si impone con un pensiero e, infine, una presenza analogica che trova dei contatti

tra concetti che sembrano lontani, ma hanno invece qualcosa in comune. Scivolo in continuazione tra questi elementi e situazioni.

Nella mia poesia c'è un elemento fondamentale, spalancato al "vero" lettore che dovrebbe coglierlo, anche se questo vero lettore forse non è che una mia immagine speculare. Qual è questo elemento? L'ardore. Io non scrivo se non entro una forte temperie che sarebbe di un amore disperso nel mondo, non saprei come altro definirlo e che può proiettarsi su un fiore, un sentiero, un'orma lasciata da un animale nel bosco, un'idea. E' come un fascio di forze che mi proviene dall'interno e che brucia anche. Che mi spinge ad andare in una direzione o in un'altra. Anch'io mi sono interrogato più volte su questo darsi della mia, diciamo, "ispirazione", ho analizzato le teorie e le interpretazioni che si possono dare a questi percorsi creativi, ma nessuna è stata sufficiente a chiarirli. Una parte di questa fonte resta nascosta. E allora ci si abbandona, come con un atto di rassegnazione o di fede, a se stessi, alle nostre fonti che ci sembrano irresistibili, anche se potrebbero risultare un fatto illusorio o allucinatorio.

E' un bell'atto. Un atto con cui riesce a interpretare la complessità dell'uomo e di questa società che ci sta intorno, che ci sta addosso.

- Che ci butta in tutte le direzioni contraddittoriamente, che tende oggi a destrutturarci.

Certo che io (e leggendo i versi credo si capisca) ho patito spesso di una grave ferita psicologica e alcuni anni di analisi hanno naturalmente rivelato anche parecchie fratture di vario genere perite nell'infanzia. Per quale motivo? E' un motivo abbastanza semplice. Ho sempre la tendenza a vedere nella donna un quid positivo, una mamma, una protettrice, una morosa, quel che si vuole, e ciò prevale anche sulla tendenza al giudizio negativo. Poi c'è il senso generale di un ardore che si dilata anche a tutto il paesaggio. Un paesaggio bello, per esempio, o che a me pare bello (e tutti i paesaggi possono sembrar belli) a un certo momento viene a sommarsi con una presenza femminile che si incastona in questo nucleo paesistico. Allora scatta una specie di violentissimo innamoramento che globalizza tutto su un'unica linea, vedo possibili Muse. In realtà poi, perché è lì la conclusione, io sono una persona qualsiasi che subisce degli innamoramenti e cerco di comunicarne il senso, un senso ultimo.

Come vengono ricevuti dalle destinatarie? Esse non sono certo legioni, anzi in pochissimi casi un vero colloquio si è intrecciato. Quasi sempre le destinatarie si sono sentite svisate da una mia immagine tracotante che le deforma anche se vorrebbe essere esaltatrice, ma che non corrisponde all'immagine che esse stesse hanno della propria personalità. Ciò mi ha portato, due o tre volte, a dei veri disastri psicologici. Poi sono risalito perché la poesia ha in sé anche una radice primordialmente narcisistica o, se vogliamo, autistica, è già un po' fuori della "ragione", può essere anzi vista come un difetto che si rovescia in una forza. E' infine un "atto di gratitudine" anche al nulla, alla negazione che si è costretti ad attraversare. Certo alla mia età tutto questo sfuma in lontananze immense...

Partendo dall'ardore, dalle donne, dal paesaggio, con Zanzotto si arrivano toccare da vicino i più diversi temi. La conversazione "multidirezionale" con questo personaggio dalla sensibilità e dalla cultura straordinaria si muove (anzi danza) in uno spazio concettuale molto vasto. Quale dei suoi libri, chiediamo infine a Zanzotto, ritiene più importante?

-Ogni libro ha delle ragioni molto serie e la gerarchia tra questi libri può anche per me variare nel tempo. In ogni caso Il Galateo in Bosco è ancora la raccolta che più mi appare significativa per le sue implicazioni nel vissuto collettivo e nella particolarità etnica italiana.

Nel Galateo in Bosco vi è il senso della vita che erompe con tutte le sue contraddizioni, ma "Galateo" indica appunto codici, linguaggi ed etica che rendono compatibile l'esistenza e l'humanitas dentro il guazzabuglio di una violenza primordiale che sta nel concetto di bosco.

Domina nel mondo la catena alimentare, che è un vero orrore. E' una guerra in cui non ci sono né vinti, né vincitori. Il grande cetaceo mangia tutto anche i

profeti e Pinocchio, ma poi muore aggredito da batteri e finisce sul fondo dove alimenta altre nuove minime vite. Bisogna però riconoscere che esistono anche casi di simbiosi, ma meno frequenti.

La catena alimentare però è anche interruzione. Non sempre un animale mangia l'altro.

La vita, come diceva Montale, oscilla tra sublime e immondo con qualche propensione per il secondo.

In quella raccolta di versi appare, in varie fasi, della sua storia, il bosco del Montello, dove il della Casa ha dato inizio alle prime notazioni che portarono al suo celebre Galateo. Vi è una ricca e strana stratificazione nel tempo del Montello, da una geologia particolare, la struttura carsica con relitti preistorici, alla cultura altissima dei tempi rinascimentali, alla ferocia delle battaglie avvenute nella prima guerra mondiale, allo scempio delle ville e dei giochi odierni. Aggiungo che la molteplicità di un grande e ormai devastato, ma pur sempre mitico, bosco ha naturalmente richiamato una necessità di creare, anche dal punto di vista letterario, una ennesima "selva", cioè un insieme di poesie dallo stile molto diverso, che rispecchia la grande tradizione pur deformandola, come nell'Ipocritone, e che ha portato alle violazioni brutali del dialetto più immediato, alle sperimentazioni con elementi segnici, disegni, carte da gioco.

Il bosco è anche la sede dell'incontro amoroso; è l'ideale locus amoenus, dove in penombra possono svolgersi scene erotiche, mai sventagliate per non tradire l'eros nella sua natura di enigma, che esige sempre un velo. Forse il crimine più nefando del nostro tempo è quello di aver trasformato l'eros, una delle forze basilari della vita, in banalità commerciale e pubblicitaria, in prostituzione di tipo schiavistico, in optional che ha bisogno di droghe e di frastuono per manifestarsi, denudarsi e uccidersi, in scenari degni delle aberrazioni dei circhi romani, anche se "cibernetizzati".

Emanuela Da Ros